

I Dalmati, fatti indipendenti, per conservarsi ed acquistar forze, entrarono nelle terre popolate dai Greci e tosto anche in quelle dei Liburni; e i paesi da loro occupati presero il nome di *Dalmazia*. Ond'è che i Dalmati che hanno dato il *nome* alla Dalmazia e che la *costituirono* e la *possedevano e che vi sono ancora* vi erano in essa *nove secoli prima* che gli Slavi la invadessero per distruggerla in gran parte, non però per dominarla.

Eppure i croatizzanti dalmati, professori, redattori, deputati, sacerdoti, *fabbricatori* di storia, non arrossiscono a proclamare la Dalmazia *terra slava!* — Dalmati, non vi fidate di tali maestri, che ignorano o fingono d'ignorare che è ben peggio — queste elementari notizie della loro patria, nell'intento di trarre in errore e voi e il Governo affidato ad *esteri*, che non conoscono nè il paese, nè i costumi, nè le persone, e meno poi la storia.

Ai tempi di Cesare i Dalmati possedevano più di ottanta città murate; venti illiriche loro proprie e sessanta delle conquistate, come risulta dalle lettere scritte a Cicerone dal console Vatinio, mandato in Dalmazia da Cesare per combattere i Dalmati partigiani di Pompeo, col pretesto di difendere alcune città liburne alleate dei Romani; ma più probabilmente per desiderio, o almeno non senza desiderio, di estendere il dominio romano anche sulla Dalmazia, memori essendo della prima vittoria navale riportata dal console G. Duillio (494 a. C.), per aver egli riformata la sua flotta sul tipo delle navi rostrate dei Liburni, come attesta un anonimo scrittore latino ¹⁾. Alla Dalmazia dovea già appartenere Zara, capitale della Liburnia, se per conquista o per reciproca discendenza, non consta.

¹⁾ Conf. Illyr. sacrum Farlatti T. pag. 17.

Ma la Dalmazia non fu per i Romani una conquista facile; e i Dalmati, benchè alla fine vinti, non furono ingloriosi. Intanto in quella occasione perdettero Vatinio quindici legioni dai Dalmati disfatte. Sette guerre ebbero essi coi Romani; e questi per soggiogarli vi posero sessanta anni. Presa dai Pompeiani Salona, i Romani la spogliarono sì, ma non la distrussero. Ne esportarono anche molte cose preziose, tra le quali dei preziosissimi tessuti ignoti ai Romani, e tanti volumi che Asimio Polione ne fece in Roma una biblioteca, che aperse al pubblico. Vi trovarono anche un arsenale. Testimoni questi di industria e di coltura ben avanzate. E quello spoglio di manoscritti chi sa di quale perdita fu per la storia e specialmente per le lingue parlate prima d'allora sul litorale adriatico!

Ma i Romani, conquistata che ebbero la Dalmazia, se l'ebbero *cara*. Ottaviano Cesare, che era stato in un fatto d'armi in Dalmazia ferito, nel secondo triumvirato (43. a. C.), per avere il governo della Dalmazia, diede per essa in cambio cinque provincie. E quando dopo la battaglia di Azio (31 a. C.), una delle più stupende dell'antichità, nella quale, per opera delle celeri navi rostrate dei Liburno-Dalmati e di chi le dirigeva, ruppe le grandi e numerose navi di Cleopatra, riportando vittoria decisiva sopra Marco Antonio, s'ebbe Ottaviano, in premio dal senato, la conferma di dittatore perpetuo col titolo di *Cesare Augusto*. E fu allora che Ottaviano estese la Dalmazia dal fiume Drino (Boiana) fino al fiume Arsa in Istria, dove era allora il confine dell'Italia.

E così la Dalmazia, che tuttora conserva quasi l'estensione della Dalmazia dell'imperatore Augusto, possiede le glorie delle città originarie dei Dalmati; delle città greche e liburne da essi conquistate, i nomi delle